



e-rassegna periodica di agenzie e notizie
(aggiornata alla data del 27 marzo 2008)

Subito un nuovo decreto flussi, urgente un governo vero della immigrazione



Appello al Governo ed a tutte le forze politiche

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Rassegna ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Subito un nuovo decreto flussi, urgente un governo vero della immigrazione

Appello al Governo ed a tutte le forze politiche



Qualsiasi sia il Governo che uscirà dalle prossime elezioni si troverà di fronte una situazione kafkiana sul fronte immigrazione: con un'area crescente di stranieri irregolari, nello stesso tempo attratti da una forte economia sommersa, ed impossibilitati a

trovare forme efficaci di ingresso regolare nel nostro paese: una situazione di potenziale ingovernabilità del fenomeno migratorio, che è accentuata dagli effetti perversi della Bossi - Fini i cui meccanismi operativi, ben lungi dal mettere ordine alla forte spinta migratoria, hanno continuato a rendere praticamente impossibile entrare regolarmente in Italia per lavorare. Il decreto flussi 2007, ha messo in luce una parte consistente dell'immigrazione irregolare, dando risposta a sole 170 mila domande di assunzione su quasi 710 mila presentate. Oggi gran parte di quelle circa 540 mila domande in eccesso corrispondono a lavoratori immigrati già presenti in Italia, lavoratori in nero irregolarmente soggiornanti, che restano virtualmente esclusi dalla possibilità di ricevere un regolare contratto di lavoro ed un permesso di soggiorno. Per questo motivo, Cgil, Cisl e Uil - per mano dei tre Segretari Generali - a febbraio scorso hanno richiesto formalmente al governo di procedere ad un nuovo decreto, con accettazione di tutte le domande valide già presentate a dicembre 2007. Dall'Esecutivo uscente, però, non è mai venuta una risposta formale e non si è mai proceduto ad aprire l'istruttoria per un nuovo decreto flussi, anche se questo rientra nelle sue attività ordinarie. Questa campagna elettorale, inoltre, si caratterizza per l'assenza di un dibattito adeguato in materia di immigrazione, della sua governance, del futuro del paese, così come quasi nulla è la presenza di candidati di origine immigrata nelle liste elettorali. In assenza di strumenti adatti a governare il processo, la spinta migratoria continua a scegliere canali sotterranei entrando irregolarmente e alimentando quel mercato del lavoro privo di diritti e tutto funzionale all'economia sommersa, contro cui hanno levato la voce tutte le forze sociali, dai sindacati dei lavoratori alle associazioni imprenditoriali. Né è ipotizzabile dare una risposta al fenomeno della clandestinità attraverso misure draconiane: le espulsioni di massa sono non solo vietate dalle normative internazionali e moralmente odiose, ma anche materialmente impossibili ed economicamente controproducenti e costose,

trattandosi di centinaia di migliaia di persone già inserite nel mercato del lavoro e funzionali alle esigenze produttive delle imprese e del paese. E' interesse dell'Esecutivo uscente, crediamo, dare un segnale di governance alla complessa situazione migratoria, venendo incontro alle esigenze umane dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, così come agli interessi economici delle imprese e agli interessi sociali del paese emanando subito (anche con procedura accelerata) un nuovo decreto flussi ad assorbimento di tutte le domande valide presentate. E' interesse dell'Esecutivo che uscirà dalle urne, di dotarsi comunque di strumenti e norme di legge davvero efficaci a governare le spinte migratorie, coniugando ingressi regolari e sicurezza a partire da adeguate misure di accoglienza ed integrazione: dal superamento degli aspetti della legge in vigore sull'immigrazione che hanno mostrato la propria inefficacia e dalla riorganizzazione delle competenze e dell'autorità di governo dell'immigrazione, che deve cessare di essere spezzettata in diversi ministeri, per giungere ad una sintesi politica, ad esempio, attraverso l'istituzione di un sottosegretariato ad hoc presso la Presidenza del Consiglio. A partire da questa analisi, facciamo appello all'Esecutivo uscente perché proceda subito alla predisposizione di un nuovo decreto flussi. Facciamo appello a tutte le forze politiche per riprendere un dibattito urgente in materia di riforma delle norme e del governo dell'immigrazione. Chiediamo a tutti coloro che condividono questo spirito di firmare il presente appello, inviando le adesioni alla seguente email:

hein@cir-onlus.org

Daniela Carlà, Giuseppe Casucci, Ali Baba Faye, Massimo Girelli, Christofer Hein, Guglielmo Loy, Ugo Melchionda, Fabrizio Molina, Christofer Hein, Morena Piccinini, Abdallah Redouan, Angela Scalzo, Piero Soldini

L'immigrazione non è di destra, né di sinistra ma un'opportunità per il futuro dell'Italia.

Dichiarazione di **Guglielmo Loy**, Segretario Confederale UIL

Roma, 18 marzo 2008 - Chiunque vinca le elezioni deve sapere che dovrà fare i conti con un'estesissima presenza dell'immigrazione irregolare, frutto dell'attuale legge Bossi Fini, ma anche di un'economia sommersa che nel nostro Paese copre un quarto del PIL. E' il sommerso a richiamare l'immigrazione irregolare, funzionale ad un mercato di serie B e che fa concorrenza sleale alle imprese oneste. Quest'area, che copre centinaia di migliaia di persone, non può essere eliminata con le espulsioni di massa, tra l'altro proibite dalle convenzioni internazionali: sono persone che già lavorano e vivono accanto a noi ed hanno un datore di lavoro (oltre 500.000) che ha presentato la domanda nell'ambito del decreto flussi 2007. E' questa realtà che ha spinto i tre

Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil a richiedere per iscritto a Prodi un nuovo decreto flussi 2008. Non farlo non risolverà il problema. Fare finta di volerlo e, in realtà, non farlo è ancora peggio. Per questo motivo la Uil si augura che, chiunque vinca le prossime elezioni, si emetta il decreto flussi 2008 e che il nuovo Governo migliori sia la legge sull'immigrazione rafforzando la lotta al lavoro irregolare e all' economia sommersa.

Cgil, Cisl e Uil sono tornati a chiedere al governo Prodi un decreto flussi per rispondere alle 500mila persone rimaste escluse dalle quote fissate per il 2007

I sindacati chiedono al governo un nuovo decreto flussi



ROMA - "Se non si fa il decreto flussi nell'immediato, in modo da dare una risposta positiva alle domande già presentate, sarà molto più difficile gestire i prossimi decreti flussi perché i patronati difficilmente potranno partecipare alla farsa

dei clic day via internet dopo l'esperienza beffarda del 2007". Ad affermarlo in una nota sono la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini, e il responsabile immigrazione di Corso d'Italia, Pietro Soldini, nel sottolineare che "il governo dell'immigrazione non si presta alle furbizie elettorali". La situazione "è nota - ricordano Piccinini e Soldini - . E' stato fatto un decreto flussi alla fine del 2007 di 170.000 ingressi a fronte dei quali sono arrivate oltre 700.000 domande. Questo decreto flussi è aperto fino al 31 maggio del 2008, quindi ad oggi si possono ancora presentare le domande, ma le quote sono esaurite". Nella fattispecie, sottolineano i due rappresentanti Cgil, "la lettera e lo spirito dell'articolo 3 della legge Bossi-Fini è molto chiaro: occorre riaprire le quote, e lo si può fare con un decreto del presidente del Consiglio". E' "un atto semplice e - concludono i dirigenti Cgil- di responsabilità nei confronti di migliaia di lavoratori immigrati e dei loro datori di lavoro". Lo stesso appello è stato rivolto al futuro governo anche da Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. "Chiunque vinca le elezioni - ha detto Loy - deve sapere che dovrà fare i conti con un'estesissima presenza dell'immigrazione irregolare, frutto dell'attuale legge Bossi-Fini, ma anche di un'economia sommersa che nel nostro paese copre un quarto del Pil". Secondo Loy è il sommerso "a richiamare l'immigrazione irregolare, funzionale ad un mercato di serie B e che fa concorrenza sleale alle imprese oneste". "Quest'area - ha aggiunto il

sindacalista - che copre centinaia di migliaia di persone, non può essere eliminata con le espulsioni di massa, tra l'altro proibite dalle convenzioni internazionali: sono persone che già lavorano e vivono accanto a noi ed hanno un datore di lavoro (oltre 500.000) che ha presentato la domanda nell'ambito del decreto flussi 2007". "E' questa realtà- prosegue Loy - che ha spinto i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil a richiedere per iscritto a Prodi un nuovo decreto flussi 2008. Non farlo non risolverà il problema. Fare finta di volerlo e, in realtà, non farlo è ancora peggio". Per questo motivo, la Uil si augura che, "chiunque vinca le prossime elezioni, si emetta il decreto flussi 2008 e che il nuovo governo migliori sia la legge sull'immigrazione rafforzando la lotta al lavoro irregolare e all' economia sommersa". (Dire)

Rincongiungimento, la domanda si farà on line

di Chiara rigetti, *Metropoli Repubblica*

Roma, 17 marzo 2008 - I tecnici del Viminale sono al lavoro: comincerà questa settimana la sperimentazione del sistema informatico che consentirà di inviare le domande di ricongiungimento on line, e non più tramite raccomandata. La novità sarà operativa a fine marzo con le stesse modalità già sperimentate per il decreto flussi. Chi vuole portare in Italia un familiare dovrà scaricare e installare sul computer un programma apposito, necessario per compilare i moduli e spedirli on-line. Si potrà fare da soli o chiedere aiuto gratuito a uno dei patronati e delle associazioni che hanno firmato i protocolli d'intesa con il ministero dell'Interno. Chi invece ha già spedito il modulo per posta non dovrà rifare domanda da capo: nella circolare che il ministero invierà a giorni, si raccomanda agli Sportelli unici di non lasciare indietro le pratiche cartacee nella fase di passaggio. Al Viminale confidano che la novità accorcerà molto i tempi per il rilascio dei nulla osta, perché oggi gran parte del lavoro degli impiegati consiste nel trascrivere al computer tutti i dati arrivati su carta. Invece ora lo Sportello unico dovrà semplicemente convocare lo straniero per verificare la sua documentazione sul reddito e sull'alloggio. Questo dovrebbe ridurre i ritardi che oggi riguardano soprattutto le grandi città, Roma e Milano in testa. Le ragioni sono diverse: intanto il boom delle richieste di ricongiungimento, che sono state 49mila nel 2006, 85mila nel 2007 (+73%). Ogni pratica ovviamente può riguardare più di un parente. Le domande sono equamente divise tra coniugi e i figli, con una piccola quota di richieste per i genitori. Ma il vero problema è la concentrazione del lavoro in pochi uffici: nel 2006 ad esempio,

da Roma e da Milano sono arrivate rispettivamente 3.800 e 4.300 richieste. E il nord in genere è sovraccarico: nel 2007 il record è andato a Brescia, Torino e Bergamo. Così se a Como, Venezia o Trento, per un nulla osta ci vogliono 4 o 5 mesi, nelle metropoli come Roma e Milano si può arrivare a due anni. E chi non ce la fa più tenta tutte le strade, anche quella di una finta assunzione con i flussi. Per i 170mila posti del decreto 2007, sono arrivate al Viminale 711mila richieste. Un boom inatteso soprattutto per alcune nazionalità: marocchini, cinesi, e bangladesi, protagonisti rispettivamente di 121mila, 72mila e 70mila assunzioni. A far pensare agli esperti che dietro ci sia una quota di "ricongiungimenti mascherati" è anche il tipo di domande: la richiesta di colf e badanti è altissima anche in comunità, come quella cinese, in cui il lavoro domestico è poco diffuso. Per Maurizio Crippa, responsabile immigrazione della Cgil Milano, sono proprio «la mancanza di personale in prefettura e la disorganizzazione sui ricongiungimenti a far aumentare in modo innaturale le domande dei flussi, con l'effetto indiretto di ledere i diritti dei lavoratori migranti». Secondo il suo collega Alfredo Zolla di Roma, il fenomeno quest'anno ha riguardato «quasi il 30% delle richieste di assunzione» presentate attraverso il sindacato. Anche se in novembre il ministero dell'Interno aveva provato a dare una svolta, dando indicazione agli Sportelli unici di inserire al computer solo le pratiche di ricongiungimento già verificate. Per legge, quando l'attesa supera i 90 giorni dovrebbe esser possibile andare direttamente in patria a chiedere il visto d'ingresso. Ma secondo Crippa, «questa regola viene applicata solo da alcuni consolati, come quelli in Ecuador, Albania ed Egitto». Mentre Ananda Seneviratne, del Forum delle comunità straniere, denuncia che «spesso lo stesso Sportello unico rende questa soluzione impraticabile, rifiutandosi di consegnare allo straniero una copia della sua pratica con data e timbro». E i ritardi sarebbero aumentati da gennaio, quando è arrivata l'indicazione di dare priorità alle richieste dei cittadini del Bangladesh per i familiari delle aree colpite dal ciclone. Perché se il personale è impegnato su un fronte gli altri restano scoperti. Come accade quando gli Sportelli unici devono gestire anche le pratiche dei flussi (quest'anno 77mila a Milano, 46mila a Roma, 44mila a Brescia). Ma nel frattempo proprio il lavoro sulle assunzioni sembra finalmente avviato: al 10 marzo, erano 72mila le domande esaminate dalle questure con esito positivo, 2.500 quelle respinte. Più lente le Direzioni provinciali del lavoro: 16mila pareri positivi, 6mila dinieghi. In tutto sono 5.600 i nulla osta consegnati, 199 le pratiche chiuse.
(ha collaborato alen custovic)

Lavoro domestico, solo 1 su 100 delle badanti straniere diventa regolare

Dal sito www.clandestinoweb.com

25 Mar. - Per un extracomunitario, mettersi in



regola è uguale ad un percorso ad ostacoli tra una marea di cavilli burocratici e complicate connessioni internet. E' il decreto flussi col quale l'Italia, ogni

anno, fissa il tetto massimo di cittadini extracomunitari che possono entrare nel Paese per motivi di lavoro subordinato ed autonomo. Questo sulla carta perchè in effetti, i flussi rappresentano, da anni, l'unica possibilità per mettere in regola chi già si trova in Italia. Nel 2007 è arrivata la "rivoluzione informatica" per la quale le domande di assunzione potevano arrivare solo via internet. Tre i "clic day", le date per partecipare alla lotteria delle quote: 15, 18 e 21 dicembre 2007. Gli immigrati ammessi solo 170mila di cui 400mila per lavoro domestico. Il 17 marzo scorso il Viminale ha fotografato lo stato dei lavori: 83mila domande esaminate dalle questure con esito positivo, 3mila quelle respinte; 19.500 i pareri positivi delle Direzioni provinciali del lavoro, 7.100 i negativi. In tutto sono stati 6.600 i nulla osta all'assunzione arrivati nelle mani dei datori di lavoro: meno dell'1% di quanti hanno provato a mettere in regola un lavoratore extracomunitario, hanno avuto successo. Solo a Bolzano il 70% dei nulla osta è stato consegnato. (mps)

La storia Norilin, filippina, punta sulle quote-lavoro per riunire la famiglia

"Coi Flussi potrò riavere mia figlia"

(da Metropoli - Repubblica, del 16 marzo 2008) - Un pezzo di carta che segna le 9,15, l'orario in cui è stata registrata la richiesta per fare arrivare dalle Filippine la figlia con i flussi. L'unica speranza per recuperare ventun anni passati lontane. Norilin, domestica filippina di 49 anni, da venti in Italia, la tiene fra le sue cose più preziose. Non deve perderla, perché serve per fare entrare la ragazza in Italia. Shane, 28 anni, è maggiorenne e per lei è ormai impossibile ottenere il ricongiungimento. Così, quando ha sentito parlare del decreto flussi, Norilin ha deciso di provare. Si è fatta aiutare da una signora italiana che a dicembre ha chiesto di assumere la ragazza come domestica: "Quel giorno ero emozionata -- racconta -- . Era venuta la signora e c'era anche mio marito". Norilin non faceva altro che ringraziare la signora mentre il titolare del phone center inseriva i dati on line. Qualche giorno dopo, nella data prevista per la

domanda, Norilin è tornata al phone center. Alle 7,30 era la prima di fronte alla saracinesca. Alle otto era già di fronte al computer, ma c'è voluto un poco per far partire la domanda. Da quel momento aspetta, e conserva la sua ricevuta. "Non si sa quando o se il nulla osta arriverà -- dice -- . E' dura stare qui senza sapere quando avremo una risposta". Nella provincia di Roma possono entrare poco più di 700 filippini e nulla garantisce che sua figlia ce la farà. "Ho avuto Shane a troppo giovane, a 21 anni, e questo è stato il mio più grande errore. Ho smesso di studiare, ma i soldi non bastavano. Mio marito aveva vent'anni. Shane ne aveva sette quando siamo dovuti partire ed è rimasta con mia suocera. E' stato il momento più difficile della mia vita. In Italia sono venuta a lavorare per una famiglia come colf fissa. La signora era incinta di tre mesi. Erano gentili, ma io piangevo spesso. Io qui a crescere altri bimbi e la mia piccola da sola. Quella dei flussi è la mia unica speranza per avere una fetta di vita con lei". Da quando ha fatto la pratica on line, Norilin non fa altro che ringraziare la signora che l'ha aiutata. "E' un'amica dei miei datori di lavoro -- spiega -- . All'inizio mi aveva chiesto se conoscevo una domestica e io le ho detto che potevo far venire mia figlia. Quando ha capito che era una cosa lunga mi ha detto che cercava qualcuno subito, ma io non mi sono data per vinta. L'ho chiamata varie volte e alla fine ha accettato". Norilin piange quando pensa a sua figlia. Un dolore per lei e il marito Rino, che fa il badante e che la raggiunge nel loro piccolo appartamento ogni fine settimana. "Noi siamo insieme. Ma lei è cresciuta da sola -- dice -- . L'ho lasciata quando aveva sette anni e sono tornata quando ne aveva 12. Avevamo troppi debiti per tornare prima. Al nostro arrivo abbiamo fatto una festa in chiesa. Quando sono dovuta ripartire è stata durissima: la piccola piangeva e non voleva lasciarmi andare. Ogni volta dovevo aspettare cinque anni per riabbracciarla. Quando è cresciuta ha voluto finire gli studi nelle Filippine, ora fa la barista su una nave da crociera. Ci vediamo anche ogni sei mesi. Quando passa da Venezia, Genova... L'ultima volta, a novembre, ho preso un permesso al lavoro e sono andata a Napoli. Siamo state insieme poco più di un'ora". Quello fra madre e figlia è un rapporto fatto di attese, lettere e telefonate: "Ho cercato di essere una brava madre anche a distanza. Ora mi chiama con il satellite e le telefonate sono brevi. Sulla barca non ha futuro, non è un posto dove si può avere una famiglia. Vuole venire in Italia. E' contenta, dice che vuole stare con me. Dobbiamo recuperare il tempo perduto". (valeria pini)

200 milioni i migranti nel mondo, i rifugiati sono nove milioni

I dati dell'UNHCR

(ANSA) Sono oltre 200 milioni i migranti nel mondo, circa 9 milioni i rifugiati e circa 2 milioni i giovani che studiano all'estero. Sono i dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr), citati oggi da papa Benedetto XVI all'Angelus in occasione della 93/ma Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. L'immigrazione è in crescita nei 30 paesi dell'Ocse, dove nel 2004 fra i 3 e i 3,5 milioni di immigrati sono diventati residenti stabili: tra il 2003 e il 2004 - spiega l'Ocse - l'Italia è diventata, con un aumento del 28%, il secondo paese, dopo gli Stati Uniti (+34%), ad aver accolto più immigrati in questo periodo, seguita dalla Gran Bretagna (+24%). Le regioni del mondo che si abbandonano di più sono i paesi dell'est europeo (Russia e Ucraina in testa), America del Sud e Cina. Come ricordato oggi dal Santo Padre all'Angelus, sempre più donne (circa il 50% degli immigrati) lasciano il proprio paese d'origine. L'Italia resta la meta privilegiata di albanesi, marocchini e soprattutto romeni. Secondo l'Ocse la maggior parte di questi immigrati tende a fermarsi a lungo nel nostro paese. Molti sono quelli che vi fondano una famiglia : è infatti aumentato del 42% il numero di bambini stranieri - di genitori entrambi stranieri - nati in Italia. Un Paese dove sono presenti oltre 200 cittadinanze, etnie e comunità straniere. Il totale degli immigrati regolari in Italia, secondo l'ultimo dossier della Caritas, si attesta a circa 3 milioni di persone. Il terzo Paese per presenza di immigrati dopo la Germania (oltre 7 milioni), e la Spagna (quasi 3,5 milioni). Infine, i dati dell'Unhcr sui rifugiati in Italia (0,35% della popolazione, 1 ogni 2.800 abitanti) mostrano come il fenomeno nel nostro Paese si attesta su livelli bassi rispetto ad altri dell'Ue. Ad esempio, la Germania ospita 700 mila rifugiati, il Regno Unito 293 mila, Paesi Bassi e Francia tra i 100 mila e 150 mila. (ANSA).

The foreign language column
Rúbrica para idiomas extranjeros
La rubrica des langues étrangères

INTERNATIONAL

Herald Tribune

Applicants for asylum in West rose 10% in 2007

Surge in Iraqi seekers reverses 5-year trend
By Nick Cumming-Bruce



Geneva, March 18, 2008: A steady drop in the number of people applying for asylum in industrialized countries in recent years has been reversed because of the number of Iraqis who applied in 2007, the United Nations refugee agency said in a report released Tuesday. The number of asylum seekers had fallen every year for five years up to 2006, hitting a 20-year low, the office of the United Nations High Commissioner for Refugees, or UNHCR, reported, citing statistics supplied by governments. In 2007, the number rose 10 percent to 338,000, it said. Leading the increase were about 45,000 Iraqis, more than double the number who applied for asylum the previous year and the biggest single national group of applicants, ahead of 18,800 applicants from the Russian Federation. Half the total number of applicants came from Asia, notably China and Pakistan, and only one-fifth from Africa, the office reported. The decline in recent years had been partly a result of success in promoting refugee returns, notably to Afghanistan, once a major source of asylum seekers in Europe, a spokesman for the UN office, Ron Redmond, said. The number of people asking for asylum in industrialized countries is "minuscule" compared with the number taken by developing countries, Redmond added. At the same time, "it's increasingly difficult for genuine asylum seekers to get access because of the barriers governments in the industrialized world in particular have put up to protect themselves against illegal migration,"

Redmond said. The number of Iraqi asylum seekers is still lower than it was before the invasion in 2003, but Iraqi applicants still represent less than one percent of the 4.5 million Iraqis uprooted by the conflict, Redmond said. "The burden is carried by the countries in the region," he added, 2 million Iraqis in Syria and Jordan and 2.5 million displaced people in Iraq. If the trends continue, the number of Iraqi applicants is likely to reach or surpass pre-invasion levels this year, said the senior information officer for UNHCR, William Spindler. Over all, the United States remained the main destination sought by asylum seekers, particularly for Chinese applicants, but three-quarters of applicants for asylum in 2007 were reported to be in Europe, although with wide disparities in the choice of destination. France, Germany and Britain, although still major recipients of asylum seekers, recorded the lowest number of applicants in years, UNHCR reported, while Nordic countries and south European countries like Greece and Italy reported significant increases. The shifts reflect a tendency of certain nationalities to cluster in certain countries, Unhcr said. The most popular destination for Iraqis is Sweden, where they are already the third largest foreign-born population. More than a third of Russian asylum seekers headed for Poland, and two-thirds of Pakistani applicants went to Greece.

España deja de ser Eldorado para los inmigrantes por el bajón económico

El país: Gobierno, empresarios y sindicatos estudian reducir la llegada de extranjeros



El invierno que se cierne sobre la economía está congelando las expectativas de los extranjeros que aspiran a emigrar a España para trabajar.

Durante la pasada legislatura, los empresarios *importaron* a 727.821 inmigrantes con contrato laboral. A ellos hay que sumar otros 600.000 que esos mismos empresarios regularizaron en el proceso de *normalización* llevado a cabo por el Gobierno en 2005. En total, en los últimos cuatro años se han incorporado al mercado de trabajo, sólo por esas dos vías, más de 1,3 millones de inmigrantes. Eran tiempos de bonanza. Pero la borrasca económica que se avecina está empujando al Gobierno y a los agentes sociales a considerar que es necesario frenar el flujo de extranjeros para conjurar el fantasma del paro.

España ha dejado de ser Eldorado. El ministro de Economía en funciones, Pedro Solbes, ha lanzado la primera alerta del cambio de rumbo en la política de inmigración. En una entrevista mantenida el pasado miércoles en ELPAÍS.com, Solbes explicó que el mercado laboral ha cambiado debido a la mayor tasa de actividad. Para el ministro, eso implica que las cifras de paro deberían incrementarse a tasas inferiores que en el pasado. ¿Y por qué habría de ocurrir eso? El siempre prudente Solbes lo insinuaba después: "En especial si se atenúan, como parece razonable, las corrientes migratorias de los últimos años". Ahí está la clave. La portavoz del Ministerio de Economía, María Jesús Luengo, contextualiza la información de Solbes: "España sigue creando empleo. Pero como la población activa crece a un ritmo alto, esos nuevos puestos de trabajo no bastan para satisfacer la demanda. Y por eso aumenta el paro". Los técnicos del ministerio achacan el crecimiento de la población activa a dos factores: la inmigración y la incorporación de las mujeres al mercado laboral. En realidad, el segundo factor es, en parte, consecuencia del primero: muchas mujeres pueden incorporarse al trabajo porque hay inmigrantes que cuidan de sus hijos. "Si se reducen los flujos migratorios, se reducirá también el crecimiento de la población activa", señalan. El problema es cómo reducir los flujos migratorios. En Economía no quieren pillarse los dedos con ese asunto. Según Luengo, "el ministro se refiere a que parece evidente que, al haber menos empleo, serán los propios inmigrantes los que desistan de venir a España". Pero ésa es una consideración que sólo afecta a la inmigración irregular. ¿Qué ocurre con los inmigrantes contratados en origen, que sólo el año pasado fueron 234.457? A Solbes no le preocupa esa vía. Considera que "las solicitudes de los empresarios para *importar* trabajadores con carácter estable, de temporada o a través del régimen general se irán reduciendo a medida que se vaya modificando la situación de empleo". Esa situación se define mediante el llamado Catálogo de Ocupaciones de Dificil Cobertura. Cada tres meses, el Servicio Nacional de Empleo elabora en cada provincia, de acuerdo con sindicatos y los empresarios, una lista de trabajos para los que existe demanda y que los españoles no pueden o no quieren desempeñar. El Ministerio de Trabajo ofrece a los empresarios dos mecanismos para buscar en el extranjero a los trabajadores que no hallan en España. UGT cree que ese instrumento sigue siendo válido "y el más objetivo posible". La secretaria para la Igualdad de UGT, Almudena Fontecha, afirma que "parece lógico pensar que, a través de los próximos catálogos, la situación nacional de empleo determinará que las contrataciones de inmigrantes en sus países sean inferiores a las de los últimos años".

Centros para migrantes: ¿cárceles?

Mariam Moruno (Extranjería Ezker Batua-Berdeak)

Todos sabemos que actualmente la inmigración es una de las cuestiones principales en el orden del día de la Unión Europea. El Parlamento Europeo ha comenzado a debatir una propuesta de "directiva referente a las normas y procedimientos comunes aplicables en los Estados miembros para el retorno de los nacionales de países terceros en situación de residencia ilegal". Dicha propuesta concierne a todos los nacionales de países terceros que residan ilegalmente en un Estado miembro y no toma en consideración las razones de su situación irregular. El contenido de la propuesta deja claro que la Comisión está adoptando un enfoque represivo de la regulación del "fenómeno de la migración", concentrándose en "la lucha contra la inmigración ilegal". Incluye muchos puntos objetables, en particular, la institucionalización de la detención administrativa en centros de detención temporal. Con esta legislación dicha detención podría ser extendida hasta un máximo de seis meses. Las condiciones en los centros de detención temporal de migrantes son muy similares a las que imperan en las prisiones, y a veces incluso peores. Después de haber visitado estos centros, ONG, agencias internacionales, delegaciones parlamentarias y periodistas han denunciado la iniquidad, la deshumanización y la degradación de estos lugares, donde se violan con frecuencia los derechos humanos y las libertades fundamentales y los migrantes son víctimas de violencia. La detención administrativa es jurídicamente absurda, impone sanciones penales (detención) por delitos administrativos, como la entrada irregular en el territorio nacional o la simple expiración de visados y permisos de estancia. Dado que la "detención administrativa temporal" puede ser extendida a seis meses, ya no se puede seguir calificándola de "temporal". Este instrumento no permite mantener bajo control la migración ilegal y también es ineficaz para la identificación de migrantes. Los centros de detención temporal son, con frecuencia, estructuras gestionadas de manera poco clara, donde se suele denegar la entrada a las organizaciones de derechos humanos y de migrantes. En los 25 Estados miembros hay 178 centros de detención temporal y se han construido otros en países candidatos o vecinos. Ante esta barbarie, ¿terminaremos teniendo a las personas inmigrantes como en la película *Hijos de los hombres*?
